POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Design per la città. Progetti, piani e strategie per la scena urbana.
Design for the city. Projects, plans and strategies for the urban scene.

Original
Design per la città. Progetti, piani e strategie per la scena urbana.
Design for the city. Projects, plans and strategies for the urban scene / Germak, C.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - STAMPA. - 1:10.69100/A_RT.202603(2026), pp. 23-28. [10.69100/A_RT.202603.06]

Availability:
This version is available at: 11583/3017889 since: 2026-11-13T10:30:35Z

Publisher:
Società degli Ingegneri e degli Architetti

Published
DOI:10.69100/A_RT.202603.06

Terms of use:

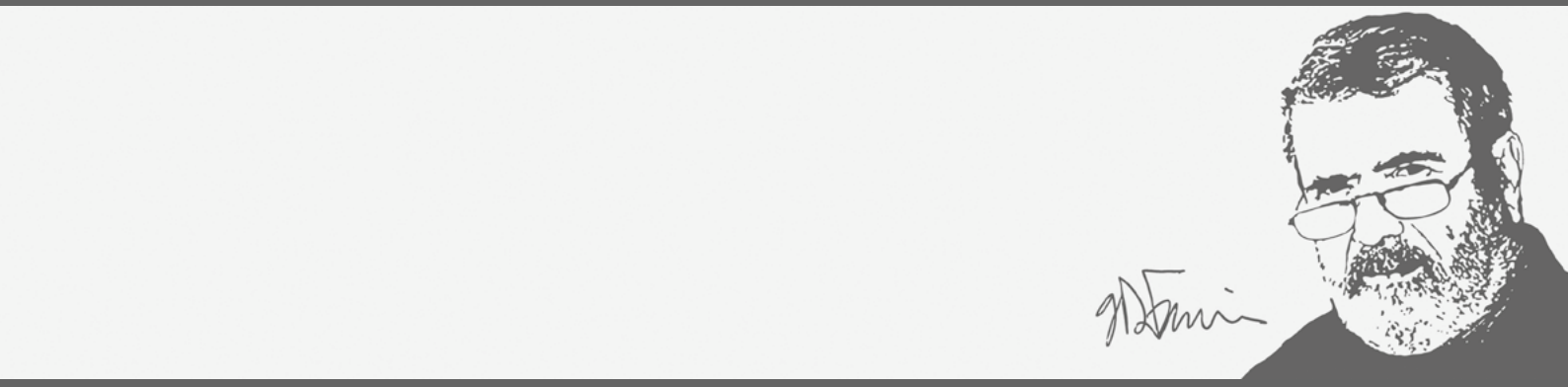
This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

20 November 2026

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867
A&RT



Giorgio De Ferrari

Storie di design, tra interni ed esterni

ATTI E RASSEGNA TECNICA
DELLA SOCIETA DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

ANNO 159

LXXX-3

NUOVA SERIE

OTTOBRE 2026

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LXXX - NUMERO 3 - OTTOBRE 2026

Direttore	Davide Rolfo
Caporedattore	Francesco Novelli
Comitato scientifico	Carla Bartolozzi, Paolo Biancone, Pietro Cazzato, Cristina Cuneo, Alessandro De Magistris, Guglielmo Demichelis, Giovanni Durbiano, Roberto Fraternali, Stéphane Garnero, Claudio Germak, Diego Giachello, Andrea Longhi, Francesco Novelli, Frida Occelli, Marco Orlando, Davide Rolfo, Valerio Rosa, Angioletta Voghera
Comitato di redazione	Daniele Dabbene, Giulia De Lucia, Elena Gianasso, Elena Greco, Noemi Mafrici, Chiara Surra
Impaginazione e grafica	Luisa Montobbio

art.siat.torino.it

«Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» è riconosciuta come Rivista scientifica dall'ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca per le Aree 08 - Ingegneria Civile e Architettura, 10 - Scienze dell'Antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, 11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche (aggiornamento 14.03.2024).

Annate dal 1868 al 2007: digit.biblio.polito.it/atti.html
Articoli indicizzati dal 1947: www.cnba.it/spogli
Digitalizzazione curata dal Sistema Bibliotecario del Politecnico di Torino

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino
corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino - siat.torino.it

USPI

ISSN 0004-7287
10.69100/A_RT.202603

Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
Licensed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

Questo numero di «A&RT» accompagna la mostra
Giorgio De Ferrari. Storie di design, tra interni ed esterni
Sala delle Colonne, Castello del Valentino
30 ottobre – 13 novembre 2026

Un progetto di
Claudio Germak, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino
Vittorio Jacomussi, Studio De Ferrari Architetti
Alberto Cavallero, designer

In collaborazione con
Davide Alaimo, architetto
Anna Cerrocchi e Alberto Nada, coordinamento Focus Design OAT - Ordine Architetti PPC di Torino
Paolo Maccarrone, co-fondatore del Circolo del Design Torino
Davide Rolfo, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Organizzazione
Studio De Ferrari Architetti
Alberto Cavallero, designer
Stefano Vellano, SIAT

Un ringraziamento speciale a Paola de Ferrari e Studio De Ferrari Architetti
per il prestito di opere e documenti.

Curatori del numero
Vittorio Jacomussi, Davide Rolfo

Con il patrocinio di
Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino
Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino
Ordine Architetti PPC di Torino

Sponsor
ICZ S.p.A. - Gruppo Intercostruzioni
Torino Design S.r.l.
Artespazio S.r.l.
Rimani S.r.l.
Nuova SIET S.p.A.
Woodex S.r.l.
Costruzioni Generali Gilardi S.p.A.
Dott. Gallina S.r.l.
IPE Progetti Group
Docks Group S.A.S.
BPE Monaco S.r.l.
IGPDecaux

Stampa su cartone
Sirea, Torino
La mostra è allestita con cartone alveolare riciclato da una precedente esposizione
presso la Sala delle Colonne.

Immagine di copertina
@Pier Paolo Ramassa

Indice

Davide Rolfo	**Editoriale. Per Giorgio De Ferrari** *Editorial. For Giorgio De Ferrari*	5
Michele Bonino	**Presentazione** *Introduction*	7
Claudio Germak, Vittorio Jacomussi	**Giorgio De Ferrari. Storie di design, tra interni ed esterni: una mostra e un numero di rivista** *Giorgio De Ferrari. Design stories, between interiors and exteriors: an exhibition and a magazine issue*	9

IL DOCENTE

Gianni Torretta	**La Facoltà di Architettura all'epoca della formazione di Giorgio De Ferrari** *The Faculty of Architecture during the time of Giorgio De Ferrari's education*	13
Pier Paolo Peruccio, Ali Filippini	**Giorgio De Ferrari e la didattica del design** *Giorgio De Ferrari and Design Education*	15
Luigi Bistagnino	**Nascita ed evoluzione dell'insegnamento del design al Politecnico di Torino** *The Origins and Development of Design Education at the Politecnico di Torino*	20
Claudio Germak	**Design per la città. Progetti, piani e strategie per la scena urbana** *Design for the City. Projects, Plans, and Strategies for the Urban Scene*	23
Davide e Gabriele Adriano	**Minestrina o carnevale di Rio** *Thin soup or the Rio Carnival*	29
Davide Alaimo	**Leggere il progetto. Giorgio De Ferrari interprete degli arredi di Carlo Mollino e Mario Passanti** *Reading the Project. Giorgio De Ferrari on the Furniture of Carlo Mollino and Mario Passanti*	34

IL PROGETTISTA

Aimaro Isola	**Giorgio, "Dodo" De Ferrari**	39
Armando Baietto	**Giorgio De Ferrari architetto. Il progetto come conoscenza** *Giorgio De Ferrari, Architect. Design as Knowledge*	43
Vittorio Jacomussi	**Giorgio De Ferrari. L'attività professionale tra architettura e design** *Giorgio De Ferrari: His Professional Career in Architecture and Design*	49

Paolo Maccarrone	**Giorgio De Ferrari tra progetto e formazione** *Giorgio De Ferrari: Between Design Practice and Education*	52
Davide Alaimo	**Dal pezzo unico alla serie. Giorgio De Ferrari progettista di mobili** *From One-Off Pieces to Serial Production. Giorgio De Ferrari as Furniture Designer*	57

IL PRESIDENTE DELLA SIAT

Marco Filippi	**Giorgio De Ferrari, presidente della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino (1992-1994)** *Giorgio De Ferrari, President of the Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino (1992–1994)*	63
Claudia De Giorgi	**Torino Design e Piemonte Torino Design. L'intuizione di Giorgio De Ferrari del design come risorsa strategica** *Torino Design and Piemonte Torino Design: Giorgio De Ferrari's Insight into Design as a Strategic Resource*	66
Roberto Piatti	**Giorgio De Ferrari e l'esperienza di Torino Design** *Giorgio De Ferrari and the Torino Design Experience*	71
Davide Rolfo	**Giorgio De Ferrari e «Atti e Rassegna Tecnica»** *Giorgio De Ferrari and «Atti e Rassegna Tecnica»*	73

LA MOSTRA

	Il catalogo *The catalogue*	81

IL CONVEGNO

Alberto Nada	**Sul metodo e sul Design per la città** *On Method and Design for the City*	123
	Convegno "Il design per la città" | Visioni per lo spazio urbano	126

Giorgio De Ferrari. Storie di design, tra interni ed esterni: una mostra e un numero di rivista

Giorgio De Ferrari. Design stories, between interiors and exteriors: an exhibition and a magazine issue

CLAUDIO GERMAK
Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

VITTORIO JACOMUSSI
Studio De Ferrari Architetti

L'idea di dedicare a Giorgio De Ferrari una mostra e un numero di «A&RT» era in gestazione da tempo. Il primo progetto immaginava un'esposizione all'aperto, «da camminare»: una galleria dei principali arredi disegnati per Torino e altre città, allestita in un luogo di passaggio, come una stazione o un viale. I passanti/visitatori avrebbero potuto sedersi sui diversi modelli di panchina e scoprire le scelte progettuali dietro un gettarifiuti o una targa destinata ai beni monumentali. Ma, per vari motivi, quel progetto non ha potuto prendere forma.
L'occasione si è ripresentata nel 2026, in coincidenza con il trentennale dei corsi di laurea in Design del Politecnico di Torino, di cui Giorgio De Ferrari fu uno dei principali promotori.
Ospitata nella Sala delle Colonne del Castello del Valentino dal 30 ottobre al 14 novembre 2026 la mostra ripercorre le tappe più significative della sua attività di professore e progettista: due ruoli che, nel suo lavoro, non furono mai nettamente separati. Dalle opere giovanili prende avvio un racconto di passioni, ricerche e insegnamenti che attraversa quasi sessant'anni di impegno, dalla promozione del design alla pratica dell'architettura.
Il sottotitolo, *Storie di design, tra interni ed esterni*, suggerisce la chiave di lettura del percorso. A una prima fase, dedicata soprattutto al disegno industriale per gli interni, segue, dagli anni Ottanta, una stagione in cui De Ferrari diventa uno dei più prolifici progettisti del design per la città.
Le due sezioni dialogano con la pianta della Sala delle Colonne e guidano i visitatori lungo un percorso antiorario: gli «interni» sulla destra e, risalendo la sala, gli «esterni» nella navata sinistra.
Attorno al progetto si sono riuniti, come sarebbe piaciuto a De Ferrari, progettisti, docenti, intellettuali ed ex studenti. Alcuni hanno condiviso con lui lunghi sodalizi, altri momenti decisivi, come una laurea, o anche solo uno scambio di opinioni. Li accomuna il ricordo di una persona animata da un'instancabile curiosità e da un profondo interesse per gli altri.

BY-NC-SA
DOI: 10.69100/A_RT.202603.02

Lo stesso spirito percorre il numero monografico che «A&RT» gli dedica. La prima parte raccoglie, con tono fresco e amichevole, saggi, memorie e lettere di chi gli è stato vicino nella vita accademica e professionale. La seconda propone un catalogo ragionato della mostra, con testi e immagini che ne ripercorrono il racconto.
Ora non resta che immaginare De Ferrari davanti al risultato. «Fatemi vedere!», avrebbe detto. E poi quel silenzio assordante che precedeva ogni suo giudizio.

Design per la città. Progetti, piani e strategie per la scena urbana

Design for the City. Projects, Plans, and Strategies for the Urban Scene

CLAUDIO GERMAK
Professore ordinario di Design, Politecnico di Torino
claudio.germak@polito.it

1. Una lezione lunga trent'anni

Nel 1969, durante la direzione di Giancarlo De Carlo, «Casabella» pubblica un numero doppio dal titolo *Arredo inurbano*: un attacco alle logiche di mercificazione dello spazio pubblico. Tra gli autori figurano architetti e docenti con i quali Giorgio De Ferrari stringerà, negli anni successivi, rapporti di amicizia e di confronto intellettuale.
C'è Giovanni Klaus Koenig, l'ironico professore fiorentino, autore di uno dei contributi più sarcastici sul design[1]. Nel 1989, De Ferrari lo inviterà a commentare pubblicamente i risultati di un workshop sull'arredo urbano, organizzato durante la sua presidenza della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino[2]. Fu una delle esibizioni più spiritose del maestro. Tra riferimenti colti e incursioni goliardiche, Koenig bollò come «ruffiani» i nostri schizzi di rilievo del contesto, corredati di testi scritti a mano: una delle passioni distintive di De Ferrari. Erano tanto accattivanti da restituire un'immagine fin troppo generosa di una realtà urbana povera e degradata. Da quel giorno smettemmo tutti di usare il disegno per rappresentare lo stato di fatto. Molto meglio la fotografia, implacabile nel mostrare il paesaggio per quello che era.
Negli anni successivi, De Ferrari e noi giovani associati di Studio mettemmo a punto un linguaggio di rappresentazione che intrecciava tecniche e scale diverse. Ci serviva per raccontare scene urbane spesso contraddittorie, nelle quali era difficile riconoscere un senso. Lavoravamo quasi sempre su luoghi minori: periferici per posizione, certo, ma anche poveri di riferimenti e di stimoli. Ci ripetevamo allora una raccomandazione di Gordon Cullen[3], che avevamo discusso più volte: «Ogni città e ogni suo pezzo ha sempre qualcosa da comunicare». Vero, ma ci vollero anni per applicarla.
Bert McClure, redattore della rivista francese «Urbanisme», si accorse del nostro lavoro e gli dedicò un lungo articolo. Osservò che i nostri disegni mescolavano le tecniche del fotoromanzo con quelle del fumetto. Aveva colto nel segno. Il nostro armamentario comprendeva una fotocopiatrice in bianco e nero su carta termica, penne a china,

1 Giovanni Klaus Koenig, *Il design è un pipistrello mezzo topo e mezzo uccello*, introduzione di Pierluigi Spadolini, La casa Usher, Firenze 1991.
2 Studio De Ferrari architetti (a cura di), «A&RT» XLIII-8-10, agosto-ottobre 1989, *Workshop arredo urbano*.
3 Gordon Cullen, *Townscape*, Reinhold Publishing Corporation, New York 1961.

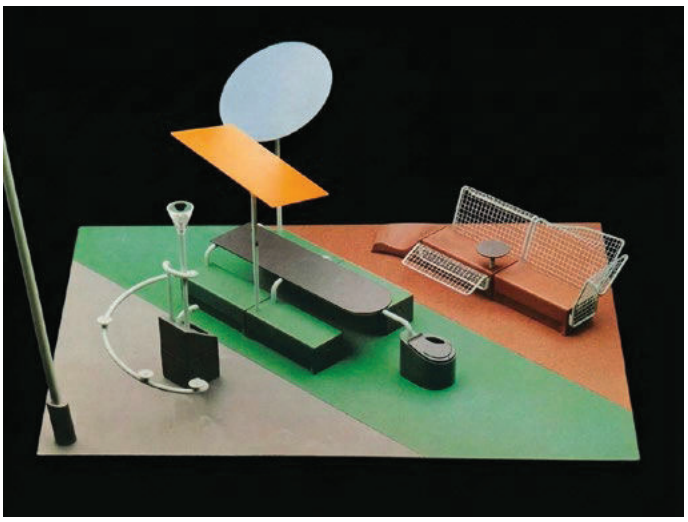
BY-NC-SA

DOI: 10.69100/A_RT.202603.06

pastelli, pennarelli colorati e, soprattutto, il magico correttore bianco. Nessun altro mezzo sapeva far risaltare altrettanto bene i contorni di schizzi e collage.
Ma torniamo ad *Arredo inurbano*, che De Ferrari aveva letto con convinta approvazione. Tra le sue pagine compariva anche Piero Sartogo, architetto romano dalla spiccata verve polemica. Il suo saggio-denuncia, *Prolegomena alla problematica della città*, prendeva di mira un modo autoritario e privo di pianificazione di intervenire sullo spazio pubblico.
Sartogo rifiutava l'idea dell'arredo urbano come semplice «design di abbellimento»: una disseminazione di panchine, lampioni e fioriere. La città, sosteneva, è un sistema di relazioni, e il suo aspetto rende visibili forze economiche, flussi sociali e decisioni politiche. Da qui la critica alla mercificazione dello spazio pubblico, ridotto a fondale per il commercio e l'automobile. Al cittadino restava il ruolo di consumatore; segnaletica e infrastrutture viarie diventavano i segni di quell'occupazione capitalistica.
De Ferrari condivideva pienamente queste critiche e le portò nelle sue lezioni universitarie tra gli anni Ottanta e Novanta. Erano viaggi per immagini attraverso lo spazio pubblico europeo e le sue attrezzature, dalle capitali ai centri minori. Esempi virtuosi e situazioni conflittuali si alternavano ad aneddoti e osservazioni sottili.
Imparammo molto: dall'organizzazione di uno spazio al dettaglio costruttivo di un arredo. Insegnava un processo progettuale completo, capace di attirare ai suoi Corsi generazioni di studenti appassionati all'osservazione e al progetto. Imparammo anche ad aggirare il terrore del foglio bianco, affrontando il lavoro per gradi, partendo dal sistema di esigenze a cui il progetto doveva rispondere.
Ci abituammo a interrogarci sulla funzione delle nostre proposte, sul significato delle forme e sul loro valore ambientale, sociale, culturale, didattico ed economico. Acquisimmo criteri per progettare con consapevolezza, tenendo insieme i bisogni delle persone e le caratteristiche dei luoghi.
De Ferrari ce lo ricordava spesso: a casa propria, ognuno è libero di scegliere il proprio arredo; quello dello spazio pubblico, invece, lo si subisce. Il progettista deve dunque sapersi porre domande, prima ancora di dare risposte. Deve osservare, dedurre e, soltanto allora, disegnare.

2. Concorsi e incarichi

Eravamo sempre più convinti che progettare lo spazio pubblico richiedesse di intrecciare le competenze dell'architetto e quelle del designer. Negli anni Ottanta, i concorsi dedicati a questa disciplina emergente si moltiplicarono, in particolare in Europa. Anche se ancora poco frequentati, riguardavano soprattutto due temi: la riqualificazione dei centri storici, nelle città grandi e piccole, e l'organizzazione di luoghi speciali o coordinati da un piano direttore.
Il primo concorso lo vincemmo nel 1983, quando ancora non eravamo associati allo Studio e non in tema urbano: riguardava la segnaletica e le informazioni per il Parco Nazionale del Gran Paradiso. Presentammo un book scritto a mano, con una calligrafia nervosa, e fotografie di modelli in legno e carta immersi in un paesaggio tridimensionale. Una sorta di rendering fotorealistico ante litteram.
Nel 1986 arrivò il concorso per *Les équipements du parc de la Villette*, a Parigi. Conquistammo un onorevolissimo secondo posto e scoprimmo





Figg. 1-2 – Concorso ad inviti per l'arredo del Parco de la Villette, Parigi 1986. Secondo premio

la genialità di Philippe Starck, che si aggiudicò l'incarico con un progetto interamente in alluminio. Ricordiamo ancora il racconto di Vittorio Jacomussi, nostro delegato alla presentazione: «Uno Starck geniale e ingombrante, per il fisico e per quel modo sicuro, quasi spavaldo, di stare in scena. Nel gran finale dona a Madame Mitterrand una valigetta con i modellini delle attrezzature in fusione di alluminio, simili a gioielli. Chapeau!».

Secondi, dunque, grazie anche ai materiali e alle tecnologie innovative con cui avevamo risposto alla richiesta di un parco che voleva essere futuristico e spettacolare in tutto. Avevamo immaginato sedute a postura libera in cemento polimerico, con schienali in rete metallica «pre-vandalizzati» che sembravano ali di farfalla; punti d'acqua a spirale, pertanto accessibili a diverse altezze; un sistema di illuminazione con riflettori bianchi, ricavati dal profilo del solido fotometrico delle sorgenti luminose.

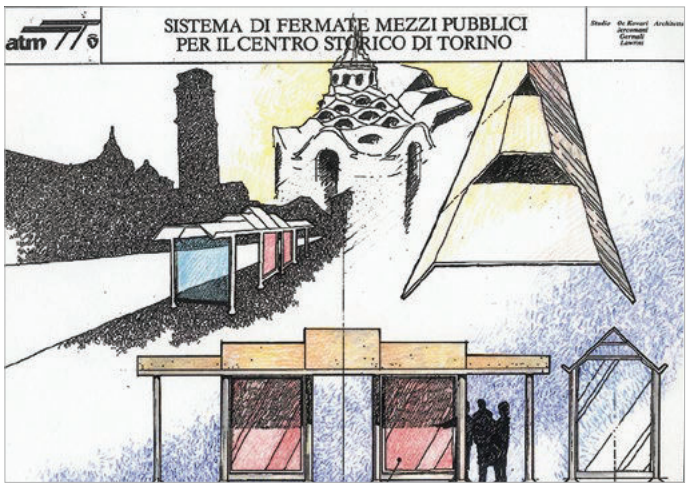
Il 1986 fu anche l'anno dei progetti di design per Torino; il 1990, quello dei Mondiali di calcio a Roma. Torino divenne un laboratorio per sperimentare una collezione di attrezzature richieste dalle aziende municipalizzate dei trasporti e dei rifiuti, allora ATM e AMIAT. Le accomunavano l'alluminio, resistente e durevole, e un disegno sobrio, quasi neutro, adatto a una presenza diffusa in città. Solo alcune modanature venivano ripetute sui vari modelli, *trait d'union* espressivo e funzionale: convogliano l'acqua meteorica e, agendo come nervature, irrobustiscono le superfici.

Già allora, però, pensavamo che gli oggetti dovessero dialogare con il luogo in cui sarebbero stati collocati. Le coperture delle fermate, concepite come micro-architetture, cambiavano forma e dimensione secondo il contesto: con volta a botte fuori dal centro ideale della città; piane, ma con volumi sovrapposti e aperti per arieggiare e illuminare, come insegnava Guarino Guarini con la cupola del Duomo, nelle zone più centrali. Del resto, già nel 1983 aveva riscosso consenso la proposta di differenziare le coperture dei chioschi progettati in serie per Torino dallo Studio Sottsass: una per le edicole, una per i bar e una per i fiorai[4].

Con il progetto per V*ia Po, Piazza Vittorio Veneto e la Gran Madre di Dio*[5] il nostro sguardo sullo spazio pubblico si allargò davvero. Cominciammo a considerare l'intera scena urbana: le vocazioni dei singoli luoghi e i criteri di riqualificazione ambientale, il recupero di portici e cortili come nuovi centri culturali e commerciali, il disegno del suolo e quello per un arredo coordinato.

4 Nel 1982 l'Assessorato all'Arredo Urbano incarica lo Studio Sottsass per il progetto di chioschi polifunzionali, servizi igienici pubblici e supporti pubblicitari per lo spazio urbano. Nel corso del 2026, decine di questi chioschi sono stati assegnati ad associazioni e privati attraverso gare che richiedono un progetto tecnico di recupero e manutenzione della struttura.

5 Giorgio De Ferrari, Andrea Job, Chiara Ronchetta, *Recuperare la città: via Po a Torino,* Editrice in ASA, Roma 1990.





Figg. 3-4 –Sistema di attrezzature a terra per ATM Torino, 1986.

Anche il disegno diventò un lavoro collettivo. Il chilometro che unisce piazza Castello alla chiesa oltre il Po occupava più di tre metri di carta da lucido. Alla fine di ogni riunione, le decisioni prendevano forma su quella lunga superficie, attraverso tecniche grafiche diverse. Volevamo che il progetto raccontasse sé stesso con i disegni e poche note, e che potesse parlare anche a chi non era del mestiere.

3. Progetto e ricerca

La vera svolta metodologica arrivò all'inizio degli anni Novanta. Capimmo che i Piani per la scena urbana, destinati a prendere forma nel medio e lungo periodo, non potevano nascere soltanto nei nostri atelier. Anche il Piano diventò così un lavoro collettivo: si discuteva e si disegnava a più mani, coinvolgendo anzitutto gli Uffici Tecnici comunali, che ne avrebbero seguito l'applicazione nel tempo. Chiamavamo quegli incontri *Workshop di Design per la città*. Cominciarono a Venezia Mestre e proseguirono a Borgosesia, Santhià, Ciampino, Torino, Sanremo e in altri comuni, anche dopo il Duemila.
Negli anni successivi, De Ferrari intrecciò queste esperienze sul piano professionale, accademico e politico. Voleva trasmettere un metodo di approccio al *townscape*[6] capace, anche alla scala dell'arredo urbano, di creare relazioni tra attori e competenze diverse.
Due pubblicazioni, uscite a dieci anni di distanza, raccontarono alcuni risultati e tracciarono le linee guida per progettare lo spazio pubblico attraverso il confronto tra paesaggista urbano e designer. La prima, del 1994, era un vero manuale: *Il piano AU. Problematiche ed aspetti metodologici*[7]. Illustrava le strategie per affrontare i diversi elementi della scena urbana: spazi, funzioni, attori, verde, colore, luce, commercio e attrezzature. Del suono, allora, ancora non si parlava.
La seconda, *Strategie di immagine urbana per l'area metropolitana*[8], nacque nel 2004 da una ricerca che riuniva storia, sociologia e progetto, insieme ad accademici e funzionari dell'Ufficio AU di Torino. Al centro c'era una mappa della scena urbana: una classificazione degli spazi pubblici fondata sulla loro storia, ma anche sulle qualità paesaggistiche e sul ruolo strategico. Ancora oggi quella mappa offre una lente per leggere Torino attraverso le sue «porte novissime», «gli assi rettori», «i viali parco» e le altre categorie che ne definiscono in modo univoco il paesaggio.
Ma come nacque? Partivamo di prima mattina con la mia 500 dal tetto apribile, da cui svettava Vera Comoli, grande studiosa della storia urbanistica torinese. Giravamo per strade e piazze osservando la città, seguendo i tracciati delle cinte daziarie e dei percorsi reali che collegavano

6 L'opera nasce come critica a un'urbanistica fredda e razionale attraverso cui nascevano nuove parti di città nel dopoguerra, contrapponendole un approccio organico, legato alla vita quotidiana, alla memoria e alla varietà spontanea dei luoghi.
7 Giorgio De Ferrari, Claudio Germak, Vittorio Iacomussi, Osvaldo Laurini, *Il piano AU. Problematiche e aspetti metodologici*, NIS La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994.
8 Claudio Germak (a cura di), *Strategie di immagine urbana per l'area metropolitana*. Convenzione fra Torino Internazionale e Politecnico di Torino, Lybra Immagine, Milano 2004.

le dimore sabaude. Immaginavamo rotatorie capaci di segnalare le eccellenze del territorio agli ingressi di Torino e giardini legati alle attività dei quartieri: il giardino mercato, quello acquatico, quello della salute.
A un certo punto Vera esclamò: «Certo, le strade non sono più soltanto per le automobili. Ma facciamo in modo che anche i sensi di marcia aiutino a leggere correttamente la città». Ne seguì una lettera all'amministrazione cittadina, con alcune proposte di inversione. Una riguardava i Quartieri Militari disegnati da Juvarra: allora (...anche oggi) vi si arrivava dal retro, perdendo la vista del magnifico fronte barocco.

4. E-motion: spazi in movimento, spazi emozionali

A tutti, almeno una volta, è venuta voglia di spezzare la routine: quella che, giorno dopo giorno, ci rende meno attenti ai luoghi e meno legati a essi. A volte basta cambiare un orario, incontrare persone diverse o scegliere un'altra strada per andare al lavoro o a studiare. Anche gli psicologi lo suggeriscono.
Partendo da questa idea, dopo il Duemila con De Ferrari ci chiedemmo più volte come portare più movimento nella scena urbana: qualcosa che attirasse cittadini e visitatori, fosse anche soltanto per curiosità. Gli spazi pubblici devono essere flessibili, capaci di accogliere attività diverse con pochi adattamenti o senza alcuno. Perché, allora, non immaginare anche una città che cambi aspetto nel tempo, grazie ai fenomeni naturali, oppure attraverso l'intervento delle persone? La luce del sole e le ombre, l'illuminazione notturna, il verde che muta colore, l'acqua, l'aria e il suono: tutti possibili ingredienti di una nuova alchimia urbana.
Nei testi che accompagnavano i nostri progetti (anche di concorso) citavamo spesso l'idea di Walt Disney: un parco spettacolo doveva saper richiamare il pubblico almeno due volte l'anno[9]. Senza trasformare la città in un luna park, lavorammo a lungo sulle possibilità offerte da quell'intuizione. Quando arrivò l'occasione di progettare il ponte Carpanini sulla Dora, a Torino, affiancammo alla struttura viabile una lunga e profonda gradonata in legno. Il ponte poteva sollevarsi di un

9 David Younger, *Theme Park Design and the Art of Themed Entertainment*, Theme Park Press, Orlando USA 2016. La guida tecnica più approfondita sulle logiche di design e sulle strategie operative usate per stimolare le visite ripetute nel tempo.

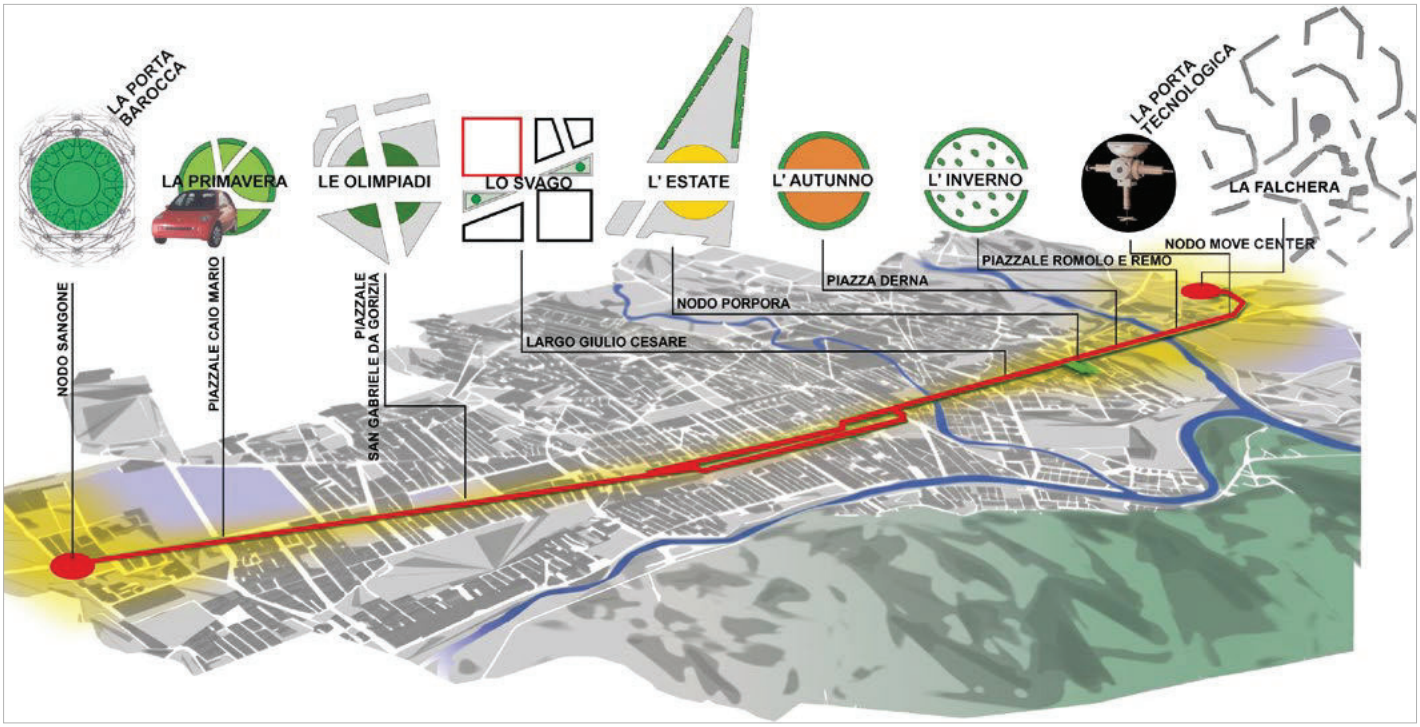
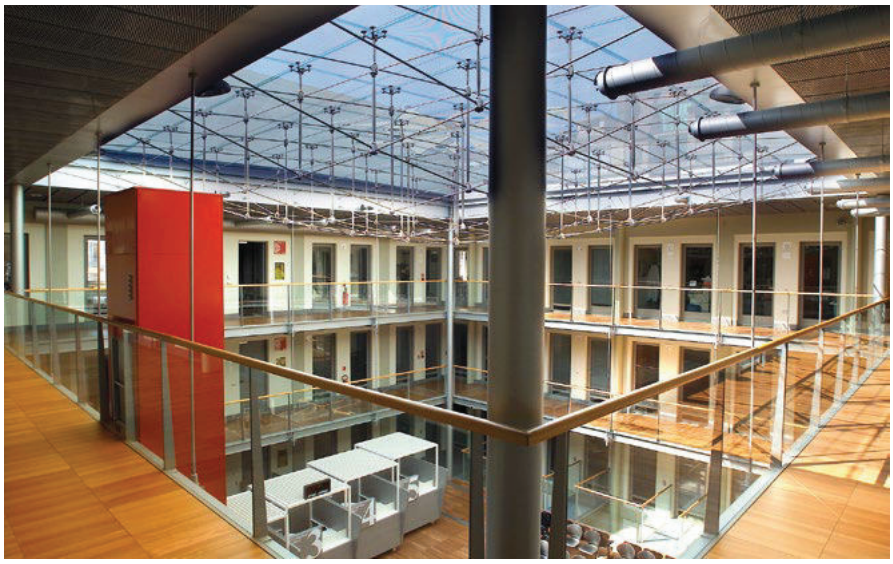


Fig. 5 – Landmark urbani lungo il percorso tramviario Linea 4, Torino 2003.

10 Lo studio *Public Spaces - Public Life* (2007) è una celebre analisi urbana redatta da Gehl Architects (fondata dall'architetto Jan Gehl) su commissione della Città di Sydney.





Figg. 6-7 – Architetture per l'accoglienza: l'Ospedale Evangelico Valdese, Torino 2004.

metro durante le piene; la gradonata, protesa sul fiume come un teatro a sbalzo, avrebbe potuto ospitare spettacoli di giochi d'acqua.
Accoglienza e un pizzico di spettacolarità divennero così ingredienti essenziali dei nostri progetti, negli spazi pubblici e in quelli aperti al pubblico, all'esterno come all'interno. È con questo spirito che, nel 2004, nacque il progetto per l'Ospedale Evangelico Valdese di Torino. Si entrava in una struttura pubblica e ci si sentiva accolti come nella hall di un albergo: materiali di pregio, una copertura avveniristica sopra l'antico cortile di una casa di ringhiera con intorno i suoi tipici ballatoi. A sorprendere erano anche gli ascensori, decorati con immagini ingrandite e colorate di due opere di Rembrandt, *Abramo* e *Tommaso*. De Ferrari, e soprattutto il suo Studio, estese questo principio dall'architettura alla scala urbana. Era convinto che un luogo capace di attrarre persone acquistasse vivacità e vitalità, richiamando altre persone. Come diceva l'architetto Jan Gehl: «People go where people are»[10].

Le opinioni e i giudizi espressi negli articoli impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.
Le immagini, salvo dove diversamente specificato in didascalia, sono di proprietà o nelle disponibilità degli autori dei relativi saggi.

L'impaginazione del fascicolo è stata curata da Luisa Montobbio nel quadro dell'accordo di collaborazione tra la SIAT e il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, approvato dalla Giunta di Dipartimento il 03/05/2023.

SIAT
CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: ing. Roberto Mancini
Vice Presidenti: arch. Alessandro Di Chio, arch. Stefano Vellano
Consiglieri: ing. Paolo Cassatella, arch. Cristina Coscia, arch. Silvia Gazzola, ing. Simone Gramaglia, arch. Luisa Ingaramo, arch. Claudio Perino, ing. Cristina Prandi, arch. Alessandra Siviero, ing. Paolo Sobrino, ing. Vincenzo Turini

ATTI E RASSEGNA TECNICA
DELLA SOCIETA' DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Direttore responsabile: Davide Rolfo
Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 71/2016 (già n. 41/1948)

Numero chiuso il 30 ottobre 2026